

COMUNITÀ

Dialoghi

Dove si prendono i soldi

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Molti anni fa il grande Raoul Follereau chiese, inascoltato, ai potenti del mondo l'equivalente economico di un bombardiere per cancellare la piaga della lebbra dal mondo. Oggi noi cittadini dobbiamo chiedere al nuovo governo Renzi di chiudere il programma F35 e con i soldi risparmiati mettere in sicurezza il territorio e ristrutturare non solo le scuole ma un numero enorme di edifici pubblici e privati.
LUCA SALVI

La vera novità delle scelte economiche di Renzi riguarda la copertura dei miliardi necessari per i provvedimenti economici del suo governo. Mettere in dubbio il mito per cui l'Italia non avrebbe mai potuto ridurre la spesa necessaria per l'acquisto degli F35 è stato un atto politico importante dopo che tanti, prima di lui, l'avevano costruito e difeso. Tassare con forza i capitali all'estero e intervenire sulle rendite finanziarie

destinando i soldi alla scuola ed alle buste paga dei lavoratori con uno stipendio basso si presenta come una scelta di sinistra di cui in molti sentivamo il bisogno da anni. Così come importante mi pare la decisione di pagare entro settembre alle imprese tutti i debiti della pubblica amministrazione. La semplicità delle proposte avanzate in tema di riforma del lavoro hanno anch'esse un gradevole sapore di novità e di buonsenso anche se un po' meno piace a molti la volontà di fare tutto da solo. Demonizzando quelle «mediazioni» che sono di fatto la vita di una democrazia partecipata non rischia Renzi di farsi più nemici di quelli di cui ha bisogno? Vedremo. Godiamoci intanto l'idea forte che questo governo lancia con questo primo blocco di provvedimenti. Dicendo in sostanza che l'austerità non è l'unica strada per uscire dalla crisi. Da combattere muovendo le risorse che ci sono. Qui da noi. In Italia.

CaraUnità

Rifondare il Cnel

La complessità della situazione economica ed occupazionale in un contesto di globalizzazione che imporrà scelte ancor più difficili quando entrerà in funzione il trattato tra Usa ed Europa sulla liberalizzazione degli scambi, impone che tutte le energie dei Paesi europei vengano mobilitate per ridurre i rischi e aumentare le loro opportunità di successo. Ha fatto quindi bene la Francia ad istituire nel 2013 il Cni, Conseil national de l'industrie, composto da rappresentanti delle imprese, delle organizzazioni sindacali, dell'amministrazione e da studiosi vari, in funzione del Patto nazionale per la competitività, la crescita e l'impiego; organismo che nasce da una riflessione strategica per determinare le priorità della politica industriale della Francia. Sembra perciò inopportuna l'idea italiana di abolire il Cnel, Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, che andrebbe invece radicalmente ristrutturato per renderlo un efficace strumento al servizio del Paese per individuare le linee strategiche più opportune per affrontare sfide sempre più difficili in un contesto di concorrenza internazionale sempre più accanita. E i soldi pubblici da spendere per rivitalizzare il Cnel sarebbero un investimento ad alta redditività per il Paese.

Ascanio De Sanctis

Libertà di coscienza? Cosa c'entra?

Niente. Infatti non c'entra niente. La libertà di coscienza è riservata, a mio avviso giustamente, ai temi definiti «sensibili»: l'interruzione di gravidanza, l'indissolubilità del matrimonio, la scelta che riguarda la fine della propria vita ed altri delicati argomenti che interessano particolarmente i credenti, ma anche i non credenti. Sono argomenti, infatti, dove acrimia e apoditticità devono cedere il passo al dubbio, alla riflessione e al rispetto verso coloro che la pensano diversamente. Ma la democrazia paritaria cosa c'entra con la sfera intima di ognuno di noi? Quando l'articolo 51 della Costituzione parla di «condizioni di eguaglianza» per le cariche elettive; e, venendo a noi del Partito democratico, quando lo Statuto all'articolo 19, comma 2, punto «b» parla di «democrazia paritaria» tra donne e uomini: quando il nostro Codice etico al punto 2, comma 3, parla di «uguaglianza di genere» e di «piena partecipazione politica delle donne», non parlano di una opzione facoltativa, ma di un impegno che deve essere costantemente rispettato e realizzato: altro che «libertà di coscienza»! È da troppo tempo che aspettiamo una legge elettorale congrua e ragionevole, ma se per arrivare ad essa, ammesso che ci si arrivi, bisogna sacrificare principi universali come la parità dei diritti tra

uomo e donna, vuol dire che non stiamo messi gran che bene.

Massimo della Fornace

Ancora le quote rosa

«Le quote rosa sono un insulto alle donne a tutte le donne intelligenti, le quali in questo modo vengono equiparate alle perfette oche che acquisiscono il diritto ad occupare certe posizioni anche se non lo meritano». Così ha scritto giorni fa una lettrice. Ma che ragionamento è? Perché anche se non lo meritano? La stessa selezione che avviene (sempre che avvenga) per gli uomini, perché non dovrebbe avvenire anche per le donne? In realtà una legge sulle quote rosa non mira a dare un diritto, ma ad evitare che sia tolto un diritto, non fa discriminazioni, ma evita che siano fatte discriminazioni. Le quote rosa sono necessarie in questo momento storico della nostra società, giacché il potere è ancora in mano agli uomini, e per questo fino ad oggi non abbiamo mai avuto un presidente della Repubblica donna o un presidente del Consiglio donna. E per questo i nostri parlamentari, rappresentati per la grande maggioranza da uomini, hanno votato contro l'introduzione delle quote rosa nella legge elettorale, nel proprio interesse, magari andando tranquillamente contro coscienza.

Elisa Merlo

Dio è morto

Ibrahimovic e la cattiva cucina

Andrea Satta
Musicista
e scrittore



ZLATAN IBRAHIMOVIC, PROTESTA. VUOLE MANGIARE MEGLIO. NEL SUO PARIS SAINT GERMAIN SI SPENDE TROPPO POCO PER IL PASTO, SOLO 15 EURO A CALCIATORE. Quanti saranno ogni giorno a tavola? Una quarantina. Immagino una quarantina, fra giocatori, massaggiatori, allenatori in prima e in seconda e pochi altri condannati. Tutti serviti da una cameriera, da un cuoco, due aiuti cuoco, più un lavapiatti e un supervisore del tutto, a disposizione.

Protesta accolta. Da ora lo chef si recherà personalmente nei vicoli di Montmartre per scegliere verdure e primizie prelibate per la mensa del re.

Lo faremo anche noi che abbiamo, anzi avremo 80 euro in più ogni mese. Non al mercato li spenderemo, con 2 euro e 70 centesimi al giorno non potremmo farci granché. Si potrebbe, però, al mercato, andarci con il tram (1 euro e 50), comunque tornando a piedi (pur di comprarsi il quotidiano sportivo, senza inserto del sabato, sia ben chiaro) o, con uno scatto rivoluzionario, centrare l'abbonamento Sky per essere sicuri di vedere, da ognuna delle venti telecamere che seguono le partite, il benessere straripare dai movimenti e dai sorrisi di Thiago Silva, Lavezzi e Cavani, oltre che dalla pelle levigata del piccolo Zlatan.

Mio cognato lavora in una fabbrica alla periferia della città. Da qualche tempo, la sua azienda, che pure è una multinazionale, e forse accoglie nel Consiglio di amministrazione anche il proprietario del Paris Saint Germain, non è più in grado di offrire il servizio mensa. Alberto guadagna 1570 euro al mese, quindi per pochi euro, sfiorerà il Paradiso e non beneficerà purtroppo degli 80 euro al mese che la Primavera distribuirà agli italiani che vivono con meno di 1500. Lui, per mangiare, ha a disposizione 7 euro a pasto e ne era felice, ma la mensa convenzionata, che era a pochi passi dall'azienda, non accetta più i

buoni che lui ha in dotazione. Così, in 35 minuti, deve andare a piedi dove ha parcheggiato la sua automobile, una vecchia punto grigia, salirci dentro, avviarla, partire, raggiungere una tavola calda, sperare di sedersi, ordinare qualunque cosa sia già pronta, mangiare, pagare, aggiungendo spicci ai 7 euro, riprendere la macchina e, alla fine, dopo averla parcheggiata peggio di come era riuscito a fare al mattino, mettersi a lavorare. L'azienda, in alternativa, ha messo a disposizione una stanza dove chi vuole può sedersi, se trova posto, e mangiare dalla gavetta che si è portata da casa, come un minatore degli anni Cinquanta, pollo e spinaci lessi preparati da nessuna moglie perché, nel frattempo, quella generazione di mogli non c'è più ed è rimasta viva solo la gavetta e anche il vecchio pollo galleggia.

Però 80 euro al mese è meglio averli che non averli perché mio cognato li spenderebbe in MaaX e Gaviscon, prodotti da un'altra multinazionale, nel cui Consiglio di amministrazione, probabilmente, siede la stessa gente che abita quello del Paris Saint Germain e anche quello della sua azienda e forse, ora, della catena internazionale che anetterà pure la sua «tavola calda». Ecco «Il giro del mondo in ottanta euro».

L'intervento

Ucraina, come scongiurare una nuova guerra fredda

Arturo Scotto
Responsabile Esteri
di Sel



ABBIAMO POCHI GIORNI PER SCONGIURARE CHE IL MONDO PRECIPITI DEFINITIVAMENTE NELL'INCUBO DI UNA NUOVA GUERRA FREDDA. Utilizzare questa parola non è più un tabù. Né per le cancellerie né per tanti analisti che si sono interrogati a più riprese. Tutti ravvisano i rischi di una nuova stagione di deterrenza come conseguenza della drammatica crisi ucraina. E l'Europa rischia di perdere l'ennesima occasione di mostrare soggettività politica, capacità di influenza positiva sui conflitti e di autonomia rispetto alle scorciatoie militari.

La sconfitta dell'ipotesi di un'associazione di Kiev all'Ue non ha origini esclusivamente economiche (che pure ci sono e ci saranno) ma è innanzitutto figlia della percezione di una sovrapposizione tra l'avvicinamento auspicabile a Bruxelles e l'adesione frettolosa e controproducente alla Nato. Su questo terreno era probabilmente inevitabile la reazione sproporzionata e gravida di pericoli di Putin che vede oggi invaso il suo giardino di casa da forze che puntano a far saltare il suo disegno di Unione doganale euroasiatica così come la funzione fondamentale di cuscinetto politico e militare dell'Ucraina proiettato a sud e a ovest.

Negli anni sono stati collezionati dunque errori imperdonabili. Il processo di espansione ad est dell'Alleanza Atlantica consolidatosi nel decennio scorso ha contribuito a destabilizzare lo scenario geopolitico nel quale la Russia continuava a dare le carte. E quella lotta per l'egemonia ha avuto uno sbocco simbolico significativo con la costruzione dello scudo missilistico della Nato, provocando di converso l'installazione di missili Iskander M russi lungo il confine con la Polonia e i Paesi baltici.

Freniamo la corsa al riarmo che rischia di diventare la regola aurea delle relazioni internazionali del XXI secolo

Bisogna partire dunque da questo contesto e proporre una via d'uscita che abbassi la temperatura del conflitto. La *de-escalation* è la parola d'ordine principale che deve animare l'approccio che il nostro Paese deve avere rispetto all'evoluzione dei fatti a Kiev. *De-escalation* politica, *de-escalation* militare, *de-escalation* culturale. *De-escalation* politica perché il multilateralismo deve essere la bussola principale di ogni azione messa in campo che riavvicini le parti ed espella dall'orizzonte i rischi di alimentare ulteriori tensioni. *De-escalation* militare perché bisogna frenare la corsa al riarmo da ogni parte essa provenga e che rischia di diventare una regola aurea delle relazioni internazionali del XXI secolo. *De-escalation* culturale perché l'esplosione del mosaico delle etnie che abitano l'Ucraina rischia di riportarci nel novecento più buio dei progrom e delle espulsioni di massa.

Noi pensiamo che sia necessario che la diplomazia lavori perché Kiev sia liberata da qualsiasi forma di influenza esterna, che diventi la porta dell'Europa verso l'Asia e viceversa, che dia una risposta a quelle generazioni che hanno chiesto nei mesi scorsi democrazia e rinnovamento, che porti fuori dall'orbita della storia le insorgenze nazionaliste e neofasciste.

Il modello finlandese di integrazione europea rappresenta un modello virtuoso di indipendenza per un Paese, come la Finlandia, a cavallo tra Europa ed ex Urss, caratterizzato dalla neutralità dello stato, garantito dalla non adesione della Finlandia alla Nato e da un'adesione all'Ue avviata e raggiunta mantenendo ottimi rapporti di amicizia con Mosca.

La Finlandia ha sempre dichiarato dal 1917 neutralità internazionale, uno strumento utile per conservare sovranità politica e integrità territoriale. Molte voci hanno sollevato questo caso come un modello a cui ispirarsi per una soluzione politica che eviti prove muscolari. L'Europa, a mio avviso, dovrebbe promuovere questa ipotesi, farla sua, portarla in tutte le sedi internazionali. Dovrebbe riprendere la sua dimensione di potenza gentile, capace di sfuggire e di contenere la logica di potenza che anima la partita a due tra Usa e Russia.

La politica, il dialogo e l'ascolto possono ancora prevalere sulle spinte disgregative. Occorre crederci.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò

Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola

Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli

Consiglieri
Edoardo Bene, **Gianluigi Serafini,**
Matteo Fago, **Carla Maria Riccitelli,**
Olena Pryshchepko, **Carlo Ghiselli**

Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 15 marzo 2014
è stata di 65.923 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) |

Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) |

Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi)

Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem**
Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) | e-mail: marketing.websystem@ilsolo24ore.com

Site web: websitesystem.ilsolo24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:**
lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.

Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013

